



galleria editalia
QUI arte contemporanea

la macchina mito futurista

Inaugurazione della mostra
mercoledì 23 aprile 1986, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta
fino al 7 giugno.

n. **102**

00186 roma - via del corso, 525
(piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

Indubbiamente oggi la macchina è fuori moda. Nella nostra diffusa mentalità postindustriale il fascino della macchina è venuto meno. Non a caso se ne delega l'ammirazione all'area d'interessi dell'archeologia industriale.

La ricerca artistica più recente nei suoi nuclei più autentici, come nei suoi sciami più legati al vento delle mode, naviga in una dimensione di primitività neoromantica che si colloca in una dimensione premeccanica. Ha rimosso la macchina come incubo di una razionalità pericolosa, l'ha respinta verso una memoria da cancel-



lare, cercando di ritrovare un'immediatezza sensitiva e umorale, un commercio di archetipi, che a tutto mirano fuorché a farsi impigliare da un modello meccanico, sia formale, sia ideologico.

E' certamente una reazione postindustriale che restituisce un'immaginario rimosso proprio, a suo tempo, dalle fascinazioni meccaniche, in anni nei quali cioè l'immaginario artistico emulava le possibilità nuove e fantastiche della macchina. Oggi non più: il territorio delle analogie possibili è nelle pulsioni psichiche, nelle vibratilità umorali, nei riscontri antropologici remoti.

E' significativo che la rimozione della macchina, del meccanico, corra parallela alla perdita d'interesse per l'immaginario sociale. Oggi il versante praticato è quello dell'immaginario individuale, e se mai l'approdo sarà ad archetipi collettivi profondi, a realtà antropologiche prelogiche. In realtà è anche la macchina stessa che sfugge come possibile icone. Siamo infatti ben al di là dell'immagine « negativa » della macchina, parallela ad un'immagine negativa dell'industrialismo come sicuro progresso. La macchina infatti si è miniaturizzata, il meccanico ha ceduto il passo all'elettronico. E se mai qui è il cuore possibile di un nuovo immaginario, che infatti alcuni tentano.

La macchina si trasforma attraverso la dimensione cibernetica ed elettronica. Non offre più né esempi di oggetto, né esempi di forma, né esempi di stile. Una sua nuova possibile immagine la si può intuire soltanto piuttosto in termini di scrittura, di scrittura d'analogia elettronica. Il tutto è naturalmente molto più « soft », sfuggente, appare e scompare, quasi impalpabile. Non è lo scontro con la lucida nettezza dell'acciaio, ma con i fantasmi del « display ». Di fronte ad un « soft » illimitato l'« hard » è sempre più limitato.

Forse la rimozione è esattamente dell'immaginario meccanico a favore di un possibile immaginario elettronico, che tuttavia non ha ancora fascinato a sufficienza gli artisti da provocare un adeguato sforzo di appropriazione e trasformazione. E' comunque una meccanicità del tutto diversa. Di fronte alla quale forse il rifugio neoromantico nella pura passionalità e umoralità, lo spiazzamento nel sondaggio degli archetipi, sono modi di difesa dell'immaginario almeno nel riscontro del privato. Forse indizi di una fase di smarrimento, del disagio di un mutamento non ancora afferrabile nel profondo.

Domenico Belli « Sogno del pilota », 1933.

Fortunato Depero « Figura birillo », 1917. ▷



Tuttavia l'evidenza iconica antica della macchina, il gran mito meccanico che traversa le avanguardie del nostro secolo, non è per noi del tutto perduto. Infatti l'evidenza iconica, sia pure ormai « storicizzata », della macchina permane; e permane soprattutto nelle opere di chi di quel mito si è fatto maggiormente interprete: dei futuristi. L'apporto dei quali si studia ormai a tutto campo di ambiti di intervento creativo e di momenti cronologici della ricerca. E qui veramente, in questo continuo recupero di opere che in particolare in questi ultimi anni si sta compiendo, l'immagine meccanica continuamente ci ritorna con una forza indubbiamente straordinaria, e che può in certo modo compensare della rimozione che ne riscontriamo nelle opere dei giovani.

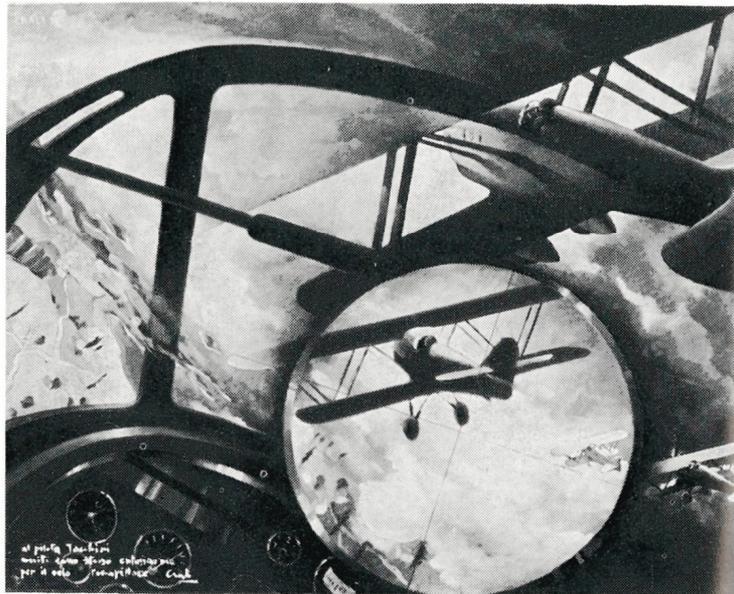
E' esattamente la forza della presenza storiografica sul Futurismo, gli apporti della quale, in particolare per merito dell'attività di studiosi italiani, si è fatta così intensa da restituirci prepotentemente un'immaginario storico meccanico in una sua attualità: che è appunto storiografica, e nondimeno presente con grande intensità fascinatoria. Esattamente oggi l'attualità del Futurismo è storiografica, e non più anche in termini di corrispondenza e possibile esemplarità creativa come poteva avvenire vent'anni fa, per esempio.

Ed è proprio l'attualità storiografica del Futurismo che si è fatta occasione persino cultural-mondana come nella cospicua impresa della mostra che si apre a Palazzo Grassi, a Venezia. E dove certamente queste icone meccaniche prepotentemente torneranno a colpire la nostra immaginazione, malgrado i limiti, ormai non più plausibili, che quella mostra si è data, in una vivisezione cronologica che ha tagliato fuori un aspetto meccanico rilevante come la vicenda dell'« aeropittura », nella quale certo non si può risolvere l'immaginario macchinistico futurista, ma che di questo è un aspetto ineliminabile e comunque conclusivo.

Dunque contro la rimozione meccanica nell'immaginario artistico corrente, sta il « revival » storiografico dell'immaginario meccanico futurista. Ed è significativo che oggi in tempi di informazione immediata e planetaria, una tale sfida possa accadere. Si possa cioè verificare un simile scontro ideale fra due atteggiamenti opposti e contrari. Ma soprattutto si possa dare alla storiografia la forza di capovolgere, in certo modo, sul terreno stesso dell'informazione del grande numero, le indicazioni di scelte che la ricerca artistica di questi anni sembra aver fatto proprie. Dunque alla rimozione della macchina una risposta adeguata nel recupero immaginativo del mito futurista della macchina.

ENRICO CRISPOLTI

Tullio Crali « Aerocaccia II », 1936.



OPERE DI:

ANGELUCCI COMINAZZINI - BALLA - BARBARA
BATTISTONI - BELLÌ - BENEDETTA - BENEDETTO
BOT - CANGIULLO - COCCHIA - CORONA
CRALI - CRISTOFANETTI - DAL BIANCO
DELLE SITE - DEPERO - DI BOSSO - DOTTORI
DUDREVILLE - ERBA - EVOLA - FAVALLI
MARCHI - MONACHESI - MORI - MÜLLER - ORIANI
PERUZZI - PRAMPOLINI - SALADIN - SIRONI
TATO - TULLI - VOTTERO - ZUCCO



*orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina*

Tip. Cromac - Roma